

Agricoltura Oltre 1.340 operatori Scommessa biologica per il Cuore Verde

PERUGIA - "L'Umbria ha le carte in regola per un futuro nel biologico". Lo sostiene Vincenzo Vizioli, presidente di Aiab Umbria, l'associazione che quest'anno ha contribuito alla revisione del Psr, il Piano di sviluppo rurale dell'Umbria, perorando la causa di "un premio alla zootecnia - oggi assente -" e di un necessario adeguamento dei premi a seminativi e foraggiere.

La valutazione è confortata da alcuni recenti dati nazionali. Più 11%. E' questo l'aumento percentuale dei prodotti bio finiti nel carrello degli italiani nei primi nove mesi del 2010 secondo i dati di Ismea. Più olio, più ortofrutta, più cereali e prodotti del comparto lattiero caseario. E se la tendenza bio non conosce crisi, in Umbria al momento si devono fare i conti con un decremento degli operatori del settore del 2,4% - nel



Bio Sempre più mercati

***Sono i cereali
la produzione
più consistente
seguiti
dal foraggio***

2009 rispetto all'anno precedente - e con un conseguente decremento delle superfici e colture passate dai 31.888 ettari del 2008 ai 31.450 del 2009 con una variazione negativa dell'1,4%, come certifica il rapporto del Sinab, il Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica. Nel 2009

erano 1.346 gli operatori del biologico umbro. La principale coltura bio, con un incremento di quasi l'80% rispetto al 2008, rimane quella dei cereali, seguono il foraggio e gli altri seminativi, le olive e i prati e i pascoli, mentre 1279 ettari sono riservati alle colture industriali. Bene gli ortaggi ma crolla la frutta - Nel 2009 la coltivazione di frutta bio segna un meno 65,8% mentre gli ortaggi guadagnano terreno con un incremento del

49,1%. Segnali positivi anche se il peso complessivo dell'ortofrutta nel biologico umbro è da riportare alla superficie coltivata: in tutto 1229 ettari di cui 503 di uva, 634 di ortaggi, 84 di frutta, 330 di frutta secca e 8 di agrumi. Le ragioni di questa difficoltà ad inserirsi in un mercato in espansione sono di vario tipo. Innanzitutto la necessità di formazione degli operatori - sottolinea Vizioli - a

cui si aggiungono ostacoli di natura pedoclimatica e socioeconomica. Insomma il bio paga, ma è necessaria una visione chiara e meccanismi di incentivazione che risultano determinanti per una conversione delle colture che non ammette approssimazioni.

Isabella Rossi



Alti e bassi Negli ultimi tempi produttori in calo

